

SCIOPERO GENERALE 26/10
LA FUORIUSCITA
DAL LETARGO?
pag. 3

REGGIO EMILIA
CONTRO IL GOVERNO
GIALLOVERDE
pag. 4

NOTE BANDITE
CONTRO OGNI
GUERRA - ANTIMILITARISMO 1
pag. 5

TRA ILLEGALITÀ E NECESSITÀ
INCENDI DI RIFIUTI
IN LOMBARDIA
pag. 7/8



n. 30
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 4/11/2018

SCIOPERO GENERALE



TORINO

MARIA MATTEO

E' andata bene. Il corteo che ha percorso il centro di Torino ha raccolto oltre millecinquecento persone. Non era una scommessa facile. Gli attivisti dei gruppi politici e delle organizzazioni sindacali che hanno costruito lo sciopero e la manifestazione del 26 ottobre ne erano consapevoli. Abbiamo gettato il cuore oltre l'ostacolo spinti dall'urgenza di riattraversare il territorio cittadino con una manifestazione che mettesse al centro le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici, che, nonostante i tempi bui, si battono nei posti di lavoro, per le strade e i quartieri. Lavoratori e lavoratrici che sanno che nulla viene regalato, che si ottengono risultati mettendo in difficoltà i padroni e i governi, facendo loro del male, costruendo un fronte ampio, in cui si intersecano le lotte per il salario e la diminuzione d'orario con quelle ambientali, antimilitariste,

antirazziste, di opposizione alla stretta securitaria.

Nei settimane precedenti assemblee, presidi, volantini, hanno preparato lo sciopero in città. Due sere prima sono stati appesi striscioni firmati FAI di sostegno allo sciopero all'INPS, Unione Industriale, Elpe, Cgil, Microtecnica, luoghi simbolo dello sfruttamento e delle lotte in corso. All'INPS, in corso Giulio Cesare, è stato appeso lo striscione "Né con Fornero né con Salvini! 26 ottobre sciopero generale!". All'Elpe di via Tollegno, agenzia interinale, una delle centrali del lavoro in affitto, precario e senza tutele, è stato appeso lo striscione "No ai nuovi caporali! 26 ottobre sciopero generale!". All'Unione Industriali è stato appeso lo striscione "Padroni... la pacchia è finita! 26 ottobre sciopero generale!". Alla sede della CGIL in via Pedrotti è stato appeso lo striscione "Contro i burocrati, per l'autorganizzazione dei lavoratori. 26 ottobre sciopero generale!". Alla Microtecnica di piazza Graf è stato appeso lo striscione

"Chiudere le fabbriche di morte. 26 ottobre sciopero generale!".

Il corteo è stato aperto da due striscioni unitari "Non ci sono governi amici" e "prima gli sfruttati". Significativa la presenza della CUB, che è stata l'asse portante dello spezzone sindacale. Abbiamo fatto tappa in luoghi simbolici dello sfruttamento e delle lotte in corso, blindati e resi quasi inaccessibili da una Questura, determinata ad impedire le voci critiche verso il governo della città, della regione e del paese.

Il corteo è partito dai giardini di piazza Carlo Felice di fronte alla stazione di Porta Nuova dove la polizia è intervenuta per impedire ad alcuni compagni della Federazione Anarchica di chiudere simbolicamente gli ingressi con filo bianco e rosso cui era stato appeso il cartello "Le frontiere uccidono", ma i compagni sono riusciti comunque a srotolare diversi metri di filo in barba ai poliziotti, mentre l'azione veniva raccontata ai passanti, spesso igna-

continua a pag. 2

MILANO

ENRICO MORONI

Le rivendicazioni elencate nella dichiarazione dello Sciopero Generale del 26 ottobre sono la riproduzione, quasi automatica, dei contenuti già espressi nei Sciopero Generali precedenti già dichiarati dai sindacati conflittuali non firmatari del famigerato accordo del 2014, cioè Cub, SI Cobas, Sgb, Slai Cobas e USI. Sono un decalogo irrinunciabile che sicuramente saranno ripetuti ossessivamente fino al raggiungimento degli obbiettivi stessi.

Questo sciopero nasce da un documento unitario che ha articolato ed argomentato tutte le rivendicazioni elencate frutto di una attenta elaborazione all'interno degli stessi sindacati conflittuali promotori dello sciopero. Un documento che è stato utile per organizzare assemblee di preparazione dello Sciopero

Generale in tante località. L'USI ha partecipato a Milano sia a quello cittadino che a quello nazionale svoltosi nella stessa località. Questo ha anche permesso di allargare il fronte delle manifestazioni durante la giornata dello sciopero, tra cui le più rilevanti si sono svolte a Milano, Torino, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Taranto, Palermo, Catania e presidi annunciati a Trieste, Modena, Parma e tanti altri luoghi.

Il momento particolarmente difficile che stiamo attraversando lo conosciamo tutti. A Milano quando nella mattinata il corteo si è mosso da Largo Cairoli abbiamo fatto un sospiro di sollievo quando abbiamo visto, malgrado la minaccia del tempo e l'influenza che gira, una partecipazione molto soddisfacente sotto le bandiere della CUB, di Sgb, dell'USI, del SI Cobas, dello Slai Cobas, dell'Unione Inquilini e altre formazioni presenti. Sicuramente, rispetto ad occasioni precedenti, la visibilità del SI Cobas era molto minore in quanto, come ha

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Sciopero generale - Torino

ri che un luogo di passaggio come la stazione sia divenuto vera frontiera per i tanti migranti in viaggio verso la Francia. Il giorno precedente un giovane africano senza documenti si era lanciato dal treno per sfuggire ai controlli, spezzandosi l'osso del collo. L'ultima delle vittime delle frontiere che attraversano la nostra città.

Poi siamo passati nei pressi di Confindustria, dove hanno preso parola i lavoratori degli ipermercati, obbligati dalla legge e da accordi sottoscritti dai sindacati di stato alle domeniche lavorative senza straordinario pagato, che sanno bene che qualche chiusura domenicale in più modificherà ben poco la loro condizione.

Poi il corteo si è dipanato verso il MIUR, dove hanno preso la parola le maestre diplomate in lotta per il posto di lavoro, molte delle quali avevano ceduto alle lusinghe pentastellate, e si sono ritrovate con un pugno di mosche, obbligate a passare dalle forche caudine di un nuovo concorso. Il loro striscione aveva la scritta "Maestre di lotta".

Nei pressi della sede del consiglio regionale è intervenuto un lavoratore delle residenze psichiatriche, che la nuova legge regionale ha trasformato in piccoli manicomi. Una lavoratrice delle case di riposo per anziani ha raccontato con rabbia le condizioni di lavoro da catena di montaggio, che umiliano chi lavora, privando di dignità le persone costrette dalla povertà in luoghi dove conta solo spendere il meno possibile.

L'accesso alla piazza del Comune, che ormai da mesi è concessa solo al PD, era chiuso da poliziotti in assetto antisommossa. Sono intervenuti i lavoratori dei nidi e delle materne comunali, in lotta contro i continui tagli alla spesa, che penalizzano sia i bimbi che chi ci lavora in condizioni sempre più pesanti.

I compagni della Federazione Anarchica hanno aperto uno striscione con la scritta "Morti in mare: Salvini e Toninelli assassini" di fronte alla polizia, per ricordare le responsabilità del governo nella guerra ai poveri che si consuma ogni giorno nel Mediterraneo e sul confine francese.

Lo spezzone rosso e nero, aperto dallo striscione "Contro stato e padroni. Azione diretta" è stato molto vivace e partecipato. Il corteo si è concluso davanti alla sede della Regione in piazza Castello, dove era stata allestita una merenda No Tav, e ci sono stati gli interventi di chiusura.

Forse la consapevolezza di essere riusciti a costruire una giornata importante per la ripresa del conflitto sociale, su una strada sempre più in salita.

Sin qui la cronaca.

Val la pena tentare di tracciare il quadro in cui si inserisce questo sciopero d'autunno di un sindacalismo di base indebolito dalla scelta di alcune organizzazioni di firmare gli accordi sulla rappresentanza del gennaio 2014. Questi sindacati non hanno indetto sciopero: l'USB è arrivata ad promuovere assemblee sindacali a scuola lo

stesso giorno, dopo aver organizzato un corteo la settimana precedente che strizzava l'occhio al governo, avendo come obiettivo le nazionalizzazioni.

Torino si è trasformata da città dell'auto a vetrina di grandi eventi, un grande Luna Park per turisti, mentre le periferie sono in bilico tra riqualificazioni escludenti e un parco giochi per carabinieri, alpini e poliziotti. Sfruttamento, lavori precari e pericolosi, leggi razziste, militari per le strade, guerra sono i tasselli del puzzle che disegna il nostro vivere.

La gente delle periferie sente in bocca il sapore agre di una vita sempre più precaria.

Oggi governano Torino i populistici, razzisti e giustizialisti a 5 Stelle, che si congratulano con la polizia che reprime i No Tav e arresta gli anarchici. La questura ha moltiplicato retate e controlli, per cacciare i senza carte e senza tetto, per fare pulizia etnica e sociale.

La situazione non è facile e potrebbe peggiorare.

Il consenso all'estrema destra populista è sempre più forte, perché riesce a catalizzare un malcontento sociale diffuso.

Quasi quarant'anni di attacchi riusciti alle condizioni di vita di chi deve vivere di lavoro sono tanti.

Trent'anni fa si stava meglio di oggi. C'è stato un tempo, che sta svanendo nella memoria, che le scuole erano gratuite, non c'erano ticket per medicine, esami e visite mediche, gli affitti erano bassi, poche persone vivevano in strada, si andava in pensione dopo 35 anni di lavoro, si lavorava meno per salari più alti.

Non era merito dei governi o dei padroni che si arricchiscono sfruttando il lavoro altrui. Tutto quello che i poveri di questo paese hanno ottenuto era frutto di lotte durissime condotte insieme nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle scuole.

I lavoratori e le lavoratrici, chi stava in fabbrica e chi era in casa, si sono battuti per riprendersi parte di quello che ci viene rubato da chi è ricco e vorrebbe esserlo di più. Per i padroni la nostra fatica quotidiana è solo un costo da abbattere, da eliminare.

C'è stato un tempo in cui i lavoratori e le lavoratrici hanno fatto paura ai governi e agli imprenditori, che temevano per le loro poltrone e per i loro profitti, avevano timore che le lotte mutassero di segno, che si finisse con l'attaccare il diritto alla proprietà privata e la legittimità dello Stato.

In trent'anni si sono ripresi tutto.

Salute, istruzione, trasporti sono un lusso, i salari sono diminuiti, le ore di lavoro aumentate, tanta gente finisce in strada perché non può pagare l'affitto. Il lavoro, quando c'è, è sempre più pericoloso, precario, malpagato. I giovani campano di lavoretti, gli anziani non possono andare in pensione.

È stato un processo lungo, che ha disarticolato le condizioni materiali e simboliche, che davano forza alle lotte degli sfruttati.

La quarta rivoluzione industriale, come le precedenti, mira a ridurre

il costo del lavoro e a realizzare un controllo capillare, continuo, individualizzato su chi lavora. I chip e i braccialetti dei facchini e dei magazzinieri Amazon, sono l'ultima frontiera della lunga reazione padronale alle lotte degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Tutto è cominciato con lo sbriciolamento territoriale delle unità produttive, con l'abbandono della proprietà diretta dei luoghi e dei mezzi di produzione a favore di forme "leggere", con la frantumazione fisica e normativa delle grandi aggregazioni industriali o di servizio. Spezzatini societari, esternalizzazioni, appalti e subappalti sono stati lo strumento usato per dividere ed isolare i lavoratori. I governi hanno offerto il quadro normativo che ha liberato le mani di imprenditori e manager. In questi anni è stata sdoganata l'intermediazione di manodopera con una miriade di agenzie interinali. Diritti e tutele acquisiti con le lotte, venendo meno la forza degli sfruttati, sono stati cancellati. Le leggi, anche quelle di tutela, sono solo il precipitato normativo del rapporto di forza tra classi e gruppi sociali. Se i padroni segnano punti nella guerra di classe, le vite degli sfruttati diventano sempre più ricattabili e precarie.

Non solo. Si è spezzato un immaginario. Il liberismo trionfante si è imposto anche nella rappresentazione di chi deve lavorare per vivere. L'accesso a servizi e beni fondamentali e la riduzione della sperequazione normativa e salariale non è più un obiettivo collettivo ma premio per chi lo merita.

Oggi il populismo leghista e pentastellato è l'orizzonte culturale di tanta parte della generazione nata o diventata precaria, che vive senza garanzie né futuro, ed aspira a protezioni e tutele statali.

Reddito di cittadinanza, aumento delle pensioni minime, pensione anticipata, esclusione degli immigrati dalle misure destinate agli italiani: su questi temi Lega e 5Stelle hanno fatto le loro fortune elettorali.

Questi provvedimenti sono una truffa o una mera elemosina. I poveri devono sottostare a regole che li infantilizzano e li tengono sotto costante ricatto. Il governo usa il bastone e qualche carotina per prevenire le insorgenze sociali. La reazione alla ferocia neoliberista si esprime nel sogno di comunità nazionali chiuse ed escludenti, dove la cesura di classe cede il passo alla divisione tra cittadini e stranieri, tra il buon capitale produttivo e la finanza anomica e mondialista.

In Italia, ben diversamente da un secolo fa, il fascismo non nasce dalla paura della rivoluzione, ma dal timore che un processo di globalizzazione feroce possa schiacciare anche i poveri dei paesi ricchi. Il cemento dei populistici è la paura: difficilmente il governo giallo verde potrà fugare i timori di una condizione che nel concreto non riuscirà neppure ad alleviare.

Non solo. Qua e là si aprono crepe. La consapevolezza che il sovranismo non è la ricetta che pone al riparo dalla tempesta liberista riapre spazi per le lotte e la progettazione rivoluzionaria. Questo sciopero è stato un tassello piccolo ma importante. Durante i volantaggi nei mercati e le assemblee che lo hanno preparato è emersa una crescente indignazione verso le politiche del nuovo governo, segnali piccoli ma importanti di un venticello che allude alla possibilità di un mutare dei tempi.

La strada è in salita ma il sentiero che talora si perde nel bosco, qua e là si allarga lasciando intravedere radure e panorami più ampi.

continua da pag. 1
Sciopero generale - Milano

spiegato il loro rappresentante dal palco, nella mattinata erano impegnati nei picchetti davanti alle aziende della logistica, legate alla loro scelta di organizzare un corteo a Roma, trasportando con i pulman i manifestanti, nella giornata del 27 ottobre, contro il razzismo e contro la repressione messa in atto dal governo.

Erano rappresentati nel corteo milanese vari settori lavorativi e di situazioni di lotte sia aziendali che per il diritto alla casa, di studenti per il diritto alla scuola, contro i tagli annunciati. Sfilava lo striscione della RIMAFLOW "Reddito Lavoro Dignità Autogestione" sotto minaccia di sfratto. C'era anche lo striscione della Rete Operai Sociali "Dignità per il lavoro educativo: uniamo la lotta".

La presenza dell'USI si faceva notare sventolando le bandiere del "gatto selvaggio" con la scritta "né servi, né padroni". E' stata anche un'occasione per la diffusione del proprio giornale "Lotta di Classe". Consistente era la presenza del blocco rosso/nero assieme ai compagni anarchici, della Federazione Anarchica Milanese e libertari vari dietro lo striscione "Per la Rivoluzione Sociale/ Solidarietà Internazionale".

Nello spezzone USI durante il tragitto del corteo, a tratti, si sentiva la voce dal megafono che gridava gli slogan dei temi della giornata di lotta: "La borsa è una rapina! Ci porta alla rovina!", "Più salari, più pensioni: tutti uniti contro i padroni!", "Il progresso deve essere per tutti: lavorare meno, lavorare tutti!", "Lotta, lotta, lotta e continua a lottare ora e sempre sciopero generale!", "Il diritto di sciopero non si tocca, lo difenderemo con la lotta!", "La repressione non passerà, lotta dura sarà!", "Basta spese militari: più scuole, più case, più ospedali!", "Né servi, né padroni: dieci, cento, mille autogestioni!" ecc. Dopo essere passato per le vie principali del centro il corteo termina in piazza San Babila dove i manifestanti si sono distribuiti e dal ca-

mion diventato un palco per i comizi finali si dà notizia che lo sciopero è riuscito (non solo nei trasporti, ma anche in altri settori importanti) e in molte città si sta manifestando come a Milano. Interviene il rappresentante della CUB che oltre ad esprimere soddisfazione per l'esito dello sciopero e della manifestazione milanese rivendica il diritto ad una rappresentanza diretta e vera nei luoghi di lavoro, senza sottoscrivere accordi che negano il diritto di sciopero, mentre attualmente sono i padroni che decidono con quali sindacati conviene trattare, terminando sulla necessità di tenere alta la bandiera della lotta. Segue l'intervento di un lavoratore di una cooperativa di Genova portando la testimonianza di una lotta fatta di occupazione degli spazi aziendali come risposta alla chiusura della stessa azienda.

Interviene un rappresentante dell'Unione Inquilini portando il dramma

delle famiglie sotto sfratto e rivendicando il diritto alla casa a fronte delle tante abitazioni vuote, mentre le istituzioni sono latitanti nella soluzione del problema. Il rappresentante di Sgb riprende il tema della democrazia nei posti di lavoro accusando di tradimento i firma-

tari dell'accordo del 10 gennaio 2014 che nega i diritti di una vera rappresentanza, terminando con l'affermare che solo con la lotta si possono ottenere i risultati delle rivendicazioni.

Interviene il rappresentante dell'USI affermando: "Assistiamo al grande accanimento di questo governo con cui dà la caccia agli immigrati identificati come il principale problema sociale, diffondendo razzismo e fascismo in questo paese. Sono perfino andati a perseguire la comunità e il sindaco di Riace dove con gli immigrati avevano risolto il problema dello spopolamento. Forti con i deboli e deboli con i forti. Se fosse solo impiegata la metà di tanto impegno nel recupero della grande evasione fiscale, invece di premiarli con i condoni, avremmo risolto gran parte dei nostri problemi." Il passaggio successivo precisa: "Ma quando si tratta di toccare gli interessi veri del padronato ci si ferma di colpo, al di là degli slogan gridati. Il cosiddetto Decreto Dignità che non esitiamo a chiamare "decreto della vergogna" né è una chiara dimostrazione, perché

"Nello spezzone USI durante il tragitto del corteo, a tratti, si sentiva la voce dal megafono che gridava gli slogan dei temi della giornata di lotta: "La borsa è una rapina! Ci porta alla rovina!", "Più salari, più pensioni: tutti uniti contro i padroni!"





non ha cancellato una sola legge che produce precarietà e si sono rimangiati la promessa elettorale di reintrodurre l'art. 18, per cui le lavoratrici e i lavoratori si possono continuare a licenziare tranquillamente." Si arriva alla conclusione: "Ormai l'abbiamo capito da tanto, tanto tempo che se vogliamo ottenere le nostre conquiste e per un mondo migliore senza più sfruttamento possiamo contare solo sulla nostra forza, sulla nostra lotta." La considerazione che mi viene da fare è che la coalizione dei sindacati conflittuali che si è creata in seguito al rifiuto del famigerato accordo che nega i diritti, principalmente quello dello sciopero, oggi ci permette di essere l'unica forza in grado di proclamare uno Sciopero Generale e scendere in piazza per contrastare un governo così scellerato.

Approfitto dello spazio offerto per fare altre considerazioni attinenti alla situazione che stiamo attraversando e all'opportunità di questo sciopero. Prendiamo in considerazione l'infame circolare del Ministro Salvini inviata ai Prefetti con l'indicazione esplicita ed immediata di buttare fuori quanti occupano case ed edifici, spesso abbandonati al degrado, mettendo in mezzo alla strada intere famiglie senza minimamente occuparsi di dare una soluzione abitativa. Con ciò vantandosi di essere difensore della "sacra proprietà privata". Sacro è un vocabolo che non ci appartiene, per noi esistono diritti inalienabili come quelli di chi lavora, al reddito, alla casa, alla salute, all'istruzione. Tutti diritti calpestati dai vari governi con l'aggravante, per il governo in carica, che con il Decreto Sicurezza si punisce con anni di galera, da 4 a 6, chi lottando per i propri diritti partecipa ad un blocco stradale o a un picchetto ai cancelli dove lavora. Una negazione dei nostri diritti che va respinta con tutte le nostre forze possibili.

Una considerazione sulla manovra del governo che al momento ha incontrato la bocciatura della Commissione Europea. Di questa c'importa poco, ma quello che c'importa molto è che per i tanti miliardi previsti dalla manovra, le cui finalità sono ancora molto oscure, non si tocca un solo euro dai profitti delle imprese, ai quali anzi si offre una riduzione di tasse, né si vanno a tassare i grandi patrimoni. Né si vanno ad eliminare le enormi spese militari, che anzi vengono raddoppiate, per mantenere missioni sparse in tutto il mondo e nell'acquisto di micidiali armi da guerra.

Questo significa una sola ed evidente cosa: si aumenteranno e di molto i prelievi dalle tasche di chi lavora, più di quanto è stato fatto fin'ora. Tutto questo scenario dimostra più che mai quanto è stata necessaria la scelta dello Sciopero Generale e che debba essere solo un punto di partenza.

SCIOPERO DEL 26 OTTOBRE

LA FUORIUSCITA DAL LETARGO?

COSIMO SCARINZI

"Lo sciopero generale di oggi viene annunciato come il primo sciopero contro il governo Lega/M5S. L'Usb aveva proposto di spostarlo a novembre, quando inizierà la discussione in aula della Legge di Bilancio, in modo da renderlo più robusto e soprattutto just in time rispetto al dibattito in paese. Ma questi altri sindacati (animati spesso da una insana competizione di principio proprio verso Usb) hanno preferito mantenere la data del 26 ottobre."

Stefano Porcari
Uno sciopero, più politico che generale in Contropiano* - Giornale Comunista on line del 26 ottobre

"Ho, come un anatomista, osservato molti uomini d'ingegno brillante e di reputazione incontestabile, idolo e segnapolo dei partiti; li ho visti tutti, tutti, qualunque ne fosse il principio, umiliarsi e mentire per giungere al potere"

Ernest Cœurderoy

È mia opinione che, posto che sia opportuno fare un bilancio di un'azione come - nel nostro caso - uno sciopero, sia necessario avere chiaro cosa l'azione stessa ha determinato nelle relazioni fra il soggetto che ha agito e coloro con cui si confronta e quali siano state le ricadute dell'azione stessa. Come credo sia noto, la piattaforma di sciopero concordata fra i sindacati che hanno promosso lo sciopero stesso, CUB SGB SI Cobas SLAI Cobas USI, non era, di per sé, innovativa e riprendeva i temi che caratterizzano il sindacalismo di base o, almeno, quelli che caratterizzano la sua componente più radicale da anni. Era, quindi, assolutamente evidente in primo luogo ai promotori che si trattava essenzialmente di una forma di agire comunicativo volto a conquistare a una posizione più avanzata settori della working class diversi e più ampi rispetto a quelli tradizionalmente raggiunti e a collocare le mille vertenze particolari che il sindacalismo di base in

una prospettiva più ampia superando gli inevitabili caratteri di aziendalismo, corporativismo, chiusura che l'azione sindacale tende a produrre o, quantomeno, a subire. Si trattava, però, di farlo in una situazione parzialmente nuova, con un governo che si pretende "governo del cambiamento" e che prospetta una serie di provvedimenti sicuramente interessanti per settori di lavoratori e che ha una componente xenofoba, se non esplicitamente razzista, i cui discorsi trovano consensi fra i lavoratori stessi. Non a caso mai come in questa occasione da molti anni la proposta di sciopero ha suscitato critiche, a volte razionali ma spesso astiose e violente, da parte di sostenitori del governo e tanto più astiose e violente quanto più chi le sollevava è favorevole alle posizioni della destra xenofoba.

Già il fatto che una mobilitazione del sindacalismo di base credi ostilità decisamente più che in passato ci fa comprendere come il governo carioeca abbia riattivato in parte della popolazione un'adesione attiva alla politica istituzionale che sembrava spenta ma anche che i temi sollevati dallo sciopero, in primo luogo l'opposizione netta ad ogni forma di xenofobia siano temi importanti e sentiti. A questo proposito vale forse la pena di raccontare un fatto che, nei suoi limiti, dice qualcosa del clima sociale in cui viviamo. In un reparto di un'importante cooperativa torinese collocata storicamente a "sinistra" il caporeparto ha avuto, pochi giorni prima dello sciopero la simpatica idea di rivolgersi a dei lavoratori chiedendo, con fare fra l'ironico e il provocatorio, se avevano intenzione di scioperare a "favore dei negri". Per sua sfortuna in quell'azienda è presente un discreto numero di iscritti e militanti della CUB, il suo comportamento è stato denunciato pubblicamente e la stessa direzione della cooperativa si è vista costretta e prendere le distanze e a sottoporre il meschino ad una lavata di capo non saprei dire quanto dolorosa ma certo inusuale. È facile però immaginare in quante occasioni comportamenti del genere non sono stati contrastati nello stesso modo. Tornando alla domanda posta all'inizio, anche solo tenendosi a questo tema, lo sciopero ha dato visibilità

a un'opposizione sociale fortemente presente sui luoghi di lavoro e, nel contempo, con tutte le difficoltà del caso, capace di tenere duro su temi difficili da affrontare in ambienti ben diversi da quelli più "civilizzati" che fanno riferimento alla sinistra politico istituzionale. Non a caso, il corteo che ha attraversato la città di Torino è stato preceduto da due striscioni "PRIMA GLI SFRUTTATI" e "NON ABBIAMO GOVERNI AMICI" che non lasciano spazio a dubbi interpretativi. Se il primo è una risposta al "PRIMA GLI ITALIANI" leghista, il secondo riprende la tradizionale parola d'ordine NO TAV in un momento in cui il M5S, fra una piroetta e l'altra, sta dando un'ennesima, e forse per noi stucchevole, riprova, della correttezza di quanto scriveva, oltre un secolo addietro, Luigi Galleani su Cronaca Sovversiva col titolo "Mandateli lassù!". Un altro elemento della volontà di ribadire ma anche di argomentare ed aggiornare la tradizionale rivendicazione dell'autonomia del sindacalismo di base, o meglio della sua componente più radicale, dal governo, dai padroni, dai partiti.

La volontà, non pretendo vi sia la forza necessaria per tradurre la rivendicazione in iniziativa ma certo la chiarezza delle prospettive è importante, di opporsi alla deriva dominante si è verificata, per fare solo un altro esempio, a Taranto dove la mobilitazione si è caratterizzata sull'opposizione all'accordo sull'ILVA fatto da CGIL CISL UIL USB e che, come peraltro sta iniziando ad ammettere la stessa FIOM, non da nessuna garanzia per quel che riguarda la vita e la salute dei lavoratori e dei cittadini. Come abbiamo già avuto modo di rilevare, l'accordo ha una rilevanza politica straordinaria proprio perché, per un verso, rida spazio alla concertazione fra padroni, governo e sindacati che i governi PD, in particolare quello Renzi, avevano messo in crisi da destra e, per l'altro, riduce senza ambiguità la funzione del sindacato a quella di trattare sulle relazioni interne alla fabbrica abbandonando alla politica e all'impresa il governo di questioni quali l'ambiente e la salute.

Porlo in discussione, di conseguenza, ha un valore politico e sindacale straordinario perché rovescia il punto di vista dominante opponendo all'interesse di impresa quello, contemporaneamente, dei lavoratori e quello della popolazione non posti in opposizione l'uno all'altro. Ciò che mi proponevo di dimostrare è il fatto che lo sciopero del 26 è stato politico nel senso alto del termine, quantomeno, e non sarebbe poco, perché ha messo al centro il tema dell'indipendenza e una serie di rivendicazioni in positivo - salario, riduzione dell'orario di lavoro, pensioni, welfare - e in negativo - no alle spese militari, alle grandi opere nocive, alla limitazione dei diritti sociali e sindacali ecc. - Ha quindi operato sul rapporto fra sindacato di base e classe combattendo, come spero di aver dimostrato, le derive corporative che rischiano di ridurre il sindacalismo di base a versione nanesca e caricaturale del sindacalismo istituzionale come è avvenuto a USB. Non è quindi casuale

l'attacco di Contropiano che abbiamo pubblicato e che semplicemente si basa su di una menzogna visto che il problema non era di date ma di contenuti della mobilitazione, contenuti diversi fra chi accetta accordi pessimi in cambio di denaro e potere e chi si oppone a questa logica. D'altro canto la stessa USB, dopo aver organizzato una manifestazione nationalsindacalista il 20 ottobre come controfuoco rispetto allo sciopero del 26, è arrivata al punto di indire assemblee sindacali territoriali nella scuola proprio il 26 per sabotare lo sciopero, una porcata che è anche un segnale di rabbia e di debolezza.

Proviamo adesso a ragionare in positivo. Lo sciopero, ma era previsto, ha avuto un'adesione a macchia di leopardo, vi sono state alcune manifestazioni partecipate ed altre meno ma è bene ricordare che ve ne sono state a Catania, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Taranto, Torino senza contare diversi presidi a livello locale. Complessivamente un risultato da non disprezzare, anzi. Si tratta ora di operare in più direzioni: - come abbiamo verificato in diverse località, certo a Torino ma non solo, si è rinsaldato il rapporto con settori di movimento come comitati NO TAV, NO Olimpiadi ecc... è quella che chiamiamo in sintesi "politica di movimento" che andrebbe rafforzata e sviluppata con maggior puntualità e omogeneità nelle varie zone del paese; - quello dell'unità del sindacalismo di base è un discorso non nuovo e, per dirla con più franchezza che discrezione, a volte stucchevole visti i continui arretramenti che sono seguiti ai tentativi di unificazione. Pure va ripreso con forza sforzandosi di praticare l'unità possibile e sperimentare nuovi terreni

"Già il fatto che una mobilitazione del sindacalismo di base credi ostilità decisamente più che in passato ci fa comprendere come il governo carioeca abbia riattivato in parte della popolazione un'adesione attiva alla politica istituzionale che sembrava spenta ma anche che i temi sollevati dallo sciopero, in primo luogo l'opposizione netta ad ogni forma di xenofobia siano temi importanti e sentiti"

su cui farla crescere. Indubbiamente se, ad esempio, pensiamo alla scelta dei compagni del SI Cobas di puntare su di una manifestazione propria sabato 27 a Roma, ci rendiamo conto che è un percorso non semplice ma va ripensato in forme adeguate ai tempi; - una discussione larga sulle forme di azione è urgente. Vi sono settori della working class che non possono organizzarsi secondo schemi a cui siamo abituati

ma che non devono, per questo motivo, essere abbandonati a quella solitudine sociale che sovente favorisce la penetrazione di ideologie reazionarie fra i lavoratori. Come porsi in relazione con loro rispettandone tempi e modalità di azione è una domanda che richiede sperimentazioni e risposte magari parziali ma non meno necessarie; - vi sono alcuni grandi temi quali l'opposizione alle politiche di guerra, la difesa delle libertà, la questione del welfare su cui si dovrebbe riuscire a organizzare campagne generali, produzione di filmati, manifesti, volantini e loro massiccia diffusione, costruzioni di iniziative comuni. Sono temi che vanno oltre la sfera sindacale ma che senza la presenza come soggetto autorevole di un fronte che unifichi le iniziative di un sindacalismo radicale e radicato sui luoghi di lavoro rischiano di essere monopolio di aree, con tutto il rispetto, marginali. Sono questi alcuni dei punti che ritengo vadano posti alla discussione delle prossime settimane senza, va da sé, escluderne altri.

REGGIO EMILIA

CONTRO IL GOVERNO GIALLOVERDE

FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA

Riuscita la manifestazione "Contro il Governo Gialloverde" promossa dall'Area Libertaria - Federazione Anarchica Reggiana, USI-CIT Reggio Emilia, Cucine del Popolo e Alternativa Libertaria - che ha visto l'adesione di alcune associazioni e sindacati tra le quali l'ARCI, la FIOM, la Mag 6, e le componenti pacifiste e non violente.

Il corteo a cui hanno partecipato oltre trecento compagni e compagne è partito da Porta Santa Croce e si è snodato lungo la via Emilia per concludersi in piazza della Vittoria. È stato un corteo vivace, con la partecipazione di artisti di strada e ha visto una forte presenza dello spezzone rosso e nero. L'apertura del corteo era caratterizzata da uno striscione "Contro il governo Gialloverde" seguito dallo striscione della Federazione Anarchica Reggiana e da innumerevoli bandiere anarchiche.

Durante il corteo vi sono stati numerosi interventi e a conclusione della manifestazione alcune organizzazioni hanno fatto i comizi conclusivi. La manifestazione è stata completamente autogestita e organizzata dall'Area Libertaria Reggiana che ha diffuso centinaia di volantini e manifesti in tutta la città, aprendo una discussione trasversale in tutte le situazioni antagoniste, nei bar e sui social network. Riteniamo questa manifestazione un primo momento di mobilitazione al quale seguiranno ulteriori iniziative per contrastare le politiche razziste, sessiste e contrarie agli interessi delle classi popolari.

Di seguito il testo del volantino diffuso durante la manifestazione

Truffa di cittadinanza

Il considerevole successo del Movimento Cinque Stelle alle ultime elezioni politiche è stato reso possibile dalla promessa di erogare una forma di reddito in qualche modo integrati-

va al salario per le fasce di lavoratori sottopagati, i disoccupati e gli inoccupati.

Una volta che questi sono giunti al governo abbiamo visto in che cosa consisteva questo fantomatico reddito di cittadinanza: la continuazione della proposta di reddito di inclusione già prevista dallo scorso governo, a sua volta ricalcata nelle sue linee guida dal modello Hartz IV tedesco.

Una proposta che è propedeutica a ulteriore lavoro sottopagato se non direttamente gratuito: prestazioni lavorative obbligatorie in cambio di qualche centinaio di euro al mese, cifra assolutamente incapace di garantire il soddisfacimento dei bisogni base per la maggior parte dei nuclei familiari e addirittura per molti singoli lavoratori, ricattabilità assoluta sul posto di lavoro, niente vertenze, niente licenziamenti volontari, nessuna possibilità di rifiutare lavori sottopagati o in sedi disagiate pena la perdita del già misero sussidio. Una proposta che, inoltre, tenta di rafforzare il familismo più reazionario a discapito di donne e minori essendo il sussidio calcolato in base a nuclei famigliari e non sui sui bisogni dei singoli individui, impedendo così l'emancipazione dei singoli anche dai peggiori contesti famigliari. Una proposta che tende ad escludere i lavoratori di origine straniera, anche se residenti da anni nel paese dividendo ulteriormente le classi popolari.

Una proposta, infine, che rappresenta l'ennesimo regalo al padronato: chi assumesse un lavoratore sottoposto a regime di reddito di cittadinanza potrà direttamente trattenere interamente o parzialmente il reddito di cittadinanza

spettante a questi per un certo periodo. Nei fatti il salario al posto di essere pagato dall'azienda finirebbe per essere pagato dalla fiscalità generale, che è retta per lo più dalle trattenute in busta paga degli altri lavoratori, aumentando i profitti, generati dallo stesso lavoratore, che verranno incamerati nelle tasche di padroni e padroncini.

Una proposta, quindi, che viene spacciata come a favore dei lavoratori e delle lavoratrici, dei disoccupati, dei giovani costretti a lavori precari e sottopagati ma che in realtà è l'ennesima regalia a imprese e finte cooperative, tesa a indebolire la capacità di mobilitazione dei lavoratori, incapace di spezzare la spirale del debito in cui versano molti proletari. Niente di più che una forma di elemosina in cambio della pacificazione, elemosina che per di più tornerà nelle tasche dei padroni vari. Il fatto che contemporaneamente

"Una volta che questi sono giunti al governo abbiamo visto in che cosa consisteva questo fantomatico reddito di cittadinanza: la continuazione della proposta di reddito di inclusione già prevista dallo scorso governo, a sua volta ricalcata nelle sue linee guida dal modello Hartz IV tedesco"

a questa truffa venga proposta l'introduzione della Flat Tax, ovvero la diminuzione della tassazione per chi ha redditi alti, dimostra chiaramente da che parte stia questo governo: dalla stessa parte dei precedenti.

Davanti a questa ennesima proposta di legge antiproletaria non possiamo che rilanciare quanto già affermavamo un secolo fa, tanto per cominciare: drastica riduzione dell'orario di lavoro, aumento dei salari, più tempo libero per organizzare le nostre vite. E questo potremo ottenerlo solo nel modo in cui ottenemmo le grandi conquiste sociali dei decenni scorsi, come la riduzione a otto ore di lavoro e l'aumento generalizzato dei salari, organizzandoci da noi e per noi, senza capipopolo e opportunisti di ogni colore.

NAPOLI/ 9-10-11 NOVEMBRE 2018

3 GIORNATE DI ARTE E CULTURA ANARCHICA

Ex Asilo Filangieri vico Maffei

Gruppo Anarchico "Francesco Mastrogiovanni" - F.A.I. - di Napoli in collaborazione con Cucina Clandestina

...noi vogliamo portare fertilità nei campi di ghiaccio!
(Julian Beck, 1968)

Il Maggio '68 è stato storicamente senza alcun dubbio uno dei più importanti e significativi eventi rivoluzionari sul piano internazionale del secolo scorso. È stato, anche se non totalmente, un lungo episodio di trasformazione ispirato alla filosofia antigerarchica, anarchica e libertaria che ha coinvolto la cultura, il costume ed i comportamenti soprattutto dei giovani - ma non solo - e che continua ancora ad influenzare le idee e le pratiche del presente.

L'Arte e la Cultura alternativa hanno svolto un ruolo di supporto vitale in questo processo. A partire dagli slogan sessantottini ("L'immaginazione al potere!" per esempio) per continuare con la Musica, il Teatro, la Poesia, il Cinema, la Filosofia, le Scienze... in tutte queste discipline gli anarchici hanno avuto un ruolo fondamentale. Solo qualche esempio: Louis Buñuel nel cinema, Julian Beck e Judith Malina nel teatro, Fabrizio De André e Leo Ferrè nella canzone d'autore, Raoul Vaneigem nella filosofia, Murray Bookchin nel pensiero ecologico e sociologico, Noam Chomsky nella linguistica e nella filosofia della politica.

Oltre a ciò, la stampa internazionale libertaria con le sue innumerevoli case editrici ha influenzato le menti della generazione di quell'epoca ed oltre. Riproporre oggi un evento che possa rendere omaggio a questi compagni, anche a prescindere dal cinquantenario, ci sembra allo stesso tempo doveroso ed utile per comprendere le radici di tanti movimenti attuali - non solo quelli dichiaratamente anarchici.

Inoltre, il Movimento Anarchico in quanto antagonista del potere costituito è l'unico dignitosamente sopravvissuto, sul piano internazionale, di tutta quella che è stata la Sinistra Storica. Le sue tesi sono state perciò ampiamente rivisitate anche fuori di esso per un rinnovato progetto di risoluzione delle problematiche che attanagliano la stragrande maggioranza della popolazione del pianeta.

PROGRAMMA

VENERDI 9

h.10.30 Inaugurazione: Canto de "L'Internazionale"
h.11 Poesia: reading di Nando Spina
h.13.30 Pausa
h.16 Conferenza: "Solidarietà internazionale con il Rojawa. La Staffetta Sanitaria di Medicina Preventiva e l'Accademia Medica del Rojawa" con Ennio Carbone e Norma Santi

h.17.30 Cinema: episodio della serie "Electric Dreams" di P. K. Dick e de "il Pianeta Verde"
h.20.00 Performance di Antonio Niola in: "Pullecenella"
h.20.10 Audio/Danza: M. Therese Sitzia & Nino Bruno
h.20.30 Musica: Maria Zingarina / Guido Burzio & Luigi Stazio / Daniele Sepe & Sasha Ricci

SABATO 10

h.10.30 Presentazione della Rivista "ApArte" a cura di Fabio Santin / "Guy Debord" (ed. Interno4) di Pino Bertelli / "In un mondo diventato furiosamente situazionista" di Gianfranco Marelli
h.13.30 Pausa
h.15.00 Performance pittorica di Claudio Catanese con il contributo musicale di Guido Burzio
h.15.30 Letteratura: "Full Time Blues" di Tonino Festival / "L'edificio occupato" di Adriano Bostik
h.17.00 Scienza: L'Esperienza dei geografi anarchici di Daniele Bagnoli
h.18.00 Cinema e Poesia: episodio di "Electric Dreams" di P. K. Dick / "Tierra y Libertad" / Brigate Poetiche Rivoluzionarie
h.20.00 Performance di Antonio Niola "O' Pazzariello"
h.20.10 Performance di Cristina Mesere
h.20.30 Musica: CP 3.0 (Contropotere) / Effimerus vs Glam Band

DOMENICA 11

h.10.30 Storia: "I Provos, i Beatniks e l'Anarchia (1966-1967)" (Alpini editore) di Franco Schirone, introduce Enrico Voccia
h.13.30 Pausa
h.15.00 Storia: "Il '68 a Napoli" (interventi di Mimmo Bianco, Vittorio De Asmundis, MP Ghezzi, Guido Giannini, Peppe Tassone, Enrico Voccia)
h.17.30 Cinema: episodio di "Electric Dreams" di P. K. Dick / "Sacco e Vanzetti"
h.20.00 Performance di Antonio Niola in "O' nzenzaro"
h.20.10 Performance di Pasquale Spa in "Merde!"
h.20.30 Musica: Freak Blues Trio / Massimo Ferrante / Alessio Lega e Rocco Marchi
h.23.00 Musica: Coro "I Vandalia" diretto dal maestro Lucio Lo Gatto "Addio Lugano Bella"

Artisti Visive: Lelia Adreoli, Moxedano, Paul Renner, Ulderico, Pasquale Cassandro, Risilla, Peppe Cerillo, Paul Sakoilky, Ismaele Corso, Gigi Del Monaco

Video: Anton Mirto, Thuise, Pinasu
Fotografia: G. Giannini, Maurizio Cimmino, Luca Anzani
Poesia: Pippo Marzullo,
Ceramica: Lisa Weber
Musicisti: (dove non citati) BK Bostik, Lucia Vitrone, Cesare Minardi, Giona Vinti, Francesco Sansalone, Sandro Vernaccia, Mario Catanese, Carolina Ciuccio, Mario Varotto, Cecco Catenacci, Gabriele Volpe, Nuccio
Filosofia Della Scienza: Aldo Oliveri
Cinema: Flavio Petrovic
Editoria: Enrico Voccia, Alfa Alfa



ANTIMILITARISMO 1 – CONTRO OGNI GUERRA



NOTE BANDITE

A CURA DI EN.RI-OT

- 1 ZUF DE ZUR – GORIZIA**
2 DEROZER – DI NUOVO IN MARCIA
3 LUF – FIORE AMORE DISERTORE

1 ZUF DE ŽUR – GORIZIA

“Oh Gorizia tu sei maledetta / Per ogni cuore che sente coscienza / Dolorosa ci fu la partenza / E il ritorno per molti non fu”. Il ritornello di “Oh Gorizia” è tra i più celebri versi delle canzoni contro la guerra, in particolare di quelle italiane contro la Prima Guerra Mondiale. La canzone fa da sempre parte del repertorio antimilitarista; la versione di oggi si discosta leggermente da quella che per la prima volta venne raccolta da Cesare Bermani, a Novara, da un testimone che affermò di averla ascoltata dai fanti che conquistarono Gorizia il 10 agosto 1916: ad interpretarla troviamo i “Zuf de Žur”.

Il brano venne scritto nella città che gli dà il nome e fa riferimento ad una delle più sanguinose battaglie del fronte dell’Isonzo “La mattina del cinque di agosto / si muovevan nel fango le truppe italiane / per Gorizia e le terre lontane / e dolente ognuno si partì”. “Sotto l’acqua che cadeva a rovescio / grandinavano le palle nemiche / su quei monti colline e gran valli / si moriva”, solo in quella battaglia persero la vita oltre 90 mila uomini, facenti parte di entrambi gli schieramenti. Gli italiani si scontrarono con l’esercito austriaco, ma la Grande Guerra è nota anche per i brutali metodi bellici e per le carneficine a cui i soldati erano sottoposti “Voi chiamate il campo d’onore / questa terra al di là dei confini / qui si muore gridando assassini / maledetti sarete un dì”. I “Zuf de Žur”, che hanno interpretato questa canzone in “Lasciapassare” del 2001, sono un progetto musicale che si rifà alla cultura mitteleuropea della zona

di Gorizia e tramite la musica vuole fondere le varie tradizioni popolari tipiche di quella zona. “Zuf” in friulano significa miscuglio, mentre in sloveno “Žur” si traduce con festa, la loro è una proposta musicale che travalica ogni tendenza conservatrice e tenta di coinvolgere l’ascoltatore superando pregiudizi e chiusure, come dicono loro stessi. Oltre ad aver interpretato con il loro genere il canto della Prima Guerra, i “Zuf de Žur” hanno anche aggiunto una strofa in tedesco che coincide con la strofa del ritornello da cui il brano trae il suo titolo: “Mein Görz verdammt (mia Gorizia sei maledetta) / Du bist verdammt (tu sei maledetta) / Für jedes liebe, liebe Herz (per ogni caro, caro cuore) / Der weg war schmerzlich (la partenza fu dolorosa) / Und das Leben wurde tod (e la vita diventò morte)”. L’inserzione di una parte in tedesco è anche una condanna a una guerra voluta da pochi ma subita da tutti: “Maledetti signori ufficiali / che la guerra l’avete voluta / scannatori di carne perduta / e rovina della gioventù; O vigliacchi che voi ve ne state / con le mogli sui letti di lana / schernitori di noi carne umana / questa guerra ci insegna a punir”.

Storicamente la canzone venne conosciuta dal grande pubblico quando, durante lo spettacolo “Bella Ciao” al Festival dei Due Mondi di Spoleto del 1964, Michele Straniero intonando “Gorizia” scatenò il putiferio in sala al pronunciamento della strofa contro gli ufficiali. Straniero ed altri organizzatori del Nuovo Canzoniere Italiano furono denunciati per vilipendio alle forze armate. Ecco che la forza di denuncia del brano anche dopo cinquant’anni non si era spenta. Negli anni ’60 si veniva denunciati mentre pare che nelle trincee si poteva essere fucilati, con l’accusa di disfattismo, se si era sorpresi a cantarla.

2 DEROZER – DI NUOVO IN MARCIA

“Di nuovo in marcia” è il titolo dell’album che i Derozer hanno pubblicato nel 2004. Il disco contiene un’omonia



ma traccia che è una delle canzoni della scaletta di oggi. La band formatasi a Vicenza nel 1989 è riuscita a guadagnarsi un posto nella top ten delle band punk italiane dell’ultimo decennio del secolo scorso, grazie a canzoni ironiche e personali. Inno consacrato dalla loro generazione con creste e borchie è “Alla nostra età”, canzone autobiografica che dà anche il titolo all’album catalogato come 001 della veronese KOB (Kontra Ogni Barriera) Records. Ma i brani dei Derozer non sono tutti orecchiabili e dai testi disoluti.

Le sagome nere di quattro soldati al centro di uno sfondo verde marcio campeggiano sulla copertina di “Di nuovo in marcia”, il cd è caratterizzato dalla velocità di scuola Ramones, a cui i vicentini aggiungono una buona dose di grinta. Le canzoni trattano temi cari e intrinseci al punk ma interpretati in modo personale e originale dalla band. Oltre all’ambientalismo e all’intolleranza che genera conflitti e paura, i cui relativi brani vedremo nei futuri articoli ad hoc, si arriva poi ad un’aspra critica alle guerre.

In particolare la canzone si focalizza su come i media occidentali tendano a mostrarci solo alcune delle decine e decine di guerre combattute nel mondo. Ogni conflitto bellico porta con sé morte e devastazione per cui per i Derozer è inaccettabile che venga fatta la cronaca solo dei morti e dei fatti che riguardano quelli combattuti per interessi delle grandi potenze. “E ogni guerra ha una sua classifica / e tutto ha una sua valutazione / una potente sinergia decide / la corretta collocazione; / i fattori sono sempre gli stessi / i soliti da generazioni / gli interessi sono i punti in classifica / che determinano le posizioni”. Il testo si fa più cinico e critico, mentre i musicisti non danno tregua: riff veloci e la batteria picchia duro come sempre. “C’è la guerra da prima pagina / che ti farà

Con l’avvicinarsi del 4 novembre ricominciano gli osceni festeggiamenti istituzionali e nazionalisti, che quest’anno cadono in coincidenza con il centenario della prima guerra mondiale.

In questo articolo affronteremo il tema dell’antimilitarismo tramite tre canzoni diverse tra loro sia per il genere che per l’epoca in cui sono state scritte, ma che in comune hanno la ferma condanna di ogni conflitto armato.

arrabbiare / e ti convincerà ad andare in piazza / con le bandierine a protestare”.

Ma oltre alla guerra contro cui l’opinione pubblica manifesta il proprio dissenso rispetto alle scelte belligeranti dei rispettivi Paesi di appartenenza o di organizzazioni sovranazionali “c’è quella combattuta nell’ombra / dove i caduti sono molti di più / ma il machete non brilla nella notte / e non ci sono i caschi blu”. Le strofe seguenti sembrano ispirarsi a fatti di cronaca che riempiono i titoli dei media nei mesi precedenti l’uscita di “Di nuovo in marcia”: “Ci sono corpi accolti a casa / con le fanfare e con tutti gli onori / e altri lasciati a marcire al sole / senza lapidi e senza fiori; / per qualcuno piangerà in diretta / tutta quanta la nazione / di qualcun altro invece / nessuno saprà mai il nome”. Se alle spalle dei conflitti ci sono gli interessi di pochi, che a volte sono più grandi dei popoli stessi che li subiscono, significa che bisogna distinguere tra: “Guerra di serie A / e dopo guerra di serie B oppure quella di serie C / tu quale sceglierai?” “Sarà quella in Pay-TV / dove combattono i corpi speciali / dove quando esplodono le bombe / sembrano dei fuochi artificiali.”

3 LUF – FIORE AMORE DISERTORE

“Oltre il monte c’era la neve / e sulla neve un uomo solo / un uomo solo, un uomo solo col suo fucile / e negli occhi solo il confine.” Con questa strofa comincia il brano “Fiore amore disertore” dei Luf. Poche parole inquadrano la vicenda narrata dalla canzone del collettivo musicale originario della Val Camonica, in quella valle bresciana “luf” significa lupi e infatti i Luf sono un branco di musicisti, come loro stessi si definiscono, che arrivando da esperienze diverse riescono

a creare un forte impatto sonoro con una impronta folk.

La canzone è stata pubblicata nel 2007 nell’album “Paradis del diaol” e racconta di un soldato che viene inquadrato nelle file di un esercito: “Gli avevan detto questa è la patria / quello è il confine, tu la bandiera / non far passare sogni diversi / chiudi la porta se viene sera.” L’ambientazione iniziale e le prime strofe sembrano far riferimento alla Grande Guerra, ma in realtà la vicenda può essere adattata a qualsiasi conflitto, ed assume caratteri più poetici che realistici: “Ma quella sera bussò un bambino / che gli parlò col suo dolore / rubò i suoi occhi, spezzò il fucile / li han visti correre oltre il confine.”

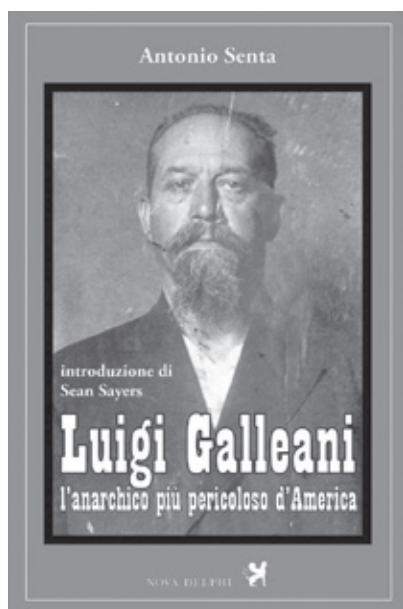
Questa canzone è stata incisa anche nel disco “Terra e pace” del 2014, in cui è presente la partecipazione di Massimo Priviero, che contiene brani storici della Prima Guerra Mondiale. La musica dei Luf è intrisa di folk e bagnata di rock, è allegria e ballo, colpisce contemporaneamente al cuore e alle gambe senza comunque cadere nella banalità dei testi. “Oggi ha deciso non c’è confine / e non c’è patria per cui morire / lo cercheranno per monti e mari / ma lui è nascosto nei nostri cuori.”

Ecco che i Luf rendono omaggio a tutti coloro che rifiutarono qualsiasi guerra e ammoniscono all’importanza del ricordo di chi rifiutò di trucidare e di essere trucidato: “E tutti quelli che passeranno / e che diranno oh che bel fiore / e questo è il fiore del disertore / vivo forse per troppo amore.” Ecco che una canzone contro le guerre ha nel testo qualche strofa della canzone sul sacrificio per la liberazione dal fascismo più celebre di sempre, Bella ciao. “E tutti quelli che passeranno / e che diranno oh che bel fiore / e questo è il fiore del disertore / che vive dentro il nostro cuore.”



RECENSIONE/ ANTONIO SENTA, NOVA DELPHI LIBRI, ROMA 2018, PP. 285, € 14,00

LUIGI GALLEANI. L'ANARCHICO PIÙ PERICOLOSO D'AMERICA



TOBIA IMPERATO

Mancava, nell'ormai vasto panorama di ricerche sulla storia del movimento anarchico italiano, uno studio recente su una delle sue figure preminenti: Luigi Galleani.

C'era sì la biografia scritta da Ugo Fedeli, uscita nel lontano 1956 (*L'Antistato*, Cesena) e ristampata nel 1984 (*Centrolibri*, Catania), ma tale scritto

- pur essendo ancor oggi di gradevole lettura - ha diversi limiti. Primo fra tutti quello temporale, essendo stato redatto nel secondo dopoguerra, epoca in cui non era agevole la consultazione di molte fonti archivistiche oggi accessibili. In secondo luogo, Fedeli era un militante che non aveva una formazione storica quindi, pur avendo scritto pregevoli biografie (Gavilli, Damiani, Ciancabilla, Fabbri), era animato da un intento agiografico e propagandistico che gli impediva di dare ai suoi testi quel respiro storico più ampio che permette di inserire il biografato nella temperie del proprio tempo e nella storia generale.

Merito di Senta, che - ricordiamo - è biografo di Fedeli (e ordinatore del suo sterminato archivio, oggi ad Amsterdam), è quello di aver colmato molte di queste lacune.

Galleani, pur essendo un personaggio noto e abbastanza conosciuto nella storia dell'anarchismo, è stato a mio parere molto equivocato. Com'è noto egli era un antiorganizzatore, cioè rifiutava la scelta di un'organizzazione formale preferendo i rapporti diretti fra gruppi e individui, ma ciò non significa assolutamente che fosse contrario a ogni forma organizzativa. Il

movimento, di cui fu l'ispiratore negli Stati Uniti d'inizio secolo fino alla sua deportazione in Italia nel 1919, a dispetto della definizione, era molto "organizzato": si stampavano giornali (tra cui primeggia per qualità e longevità - dal 1903 al 1919 quando fu soppressa dalle autorità - la *Cronaca Sovversiva* diretta dal nostro), si editavano libri e opuscoli, veniva dato ampio spazio alla convivialità (feste, pic-nic, teatro, concerti), i militanti erano presenti nelle varie lotte sociali e non si tiravano indietro quando bisognava rispondere alla repressione armi alla mano.

Chi ha letto "Ribelli in paradiso" di Paul Avrich sa quanto questo movimento desse fastidio al governo degli USA che cercò in tutti i modi di distruggerlo: prima con le deportazioni in Italia (in primis Galleani) e poi con la montatura del caso di Sacco e Vanzetti che fu di fatto il colpo di grazia. Il movimento (con la sua nuova testata, sorta nel 1923, *L'Adunata dei Refrattari*) sopravvisse fino agli anni Settanta ma fu altra cosa, perse la sua grande vivacità, non ebbe più la capacità di attrarre tra le sue file gli immigrati italiani e quindi non fu più in grado di rinnovarsi e riprodursi. Anche sul pia-

no teorico fu altra cosa rispetto all'epoca di Galleani: più chiuso in sé stesso, più rigido ideologicamente, meno aperto alla società.

Merito di Senta è quello di aver riportato in luce il pensiero autentico di Galleani (spesso confuso a torto con quello dei suoi amici in epoche posteriori), la sua notevole intelligenza politica e la capacità di comprendere il suo tempo e il mondo che lo circondava.

Non a caso nel libro è messa in evidenza la grande sintonia (oltre che la grande stima reciproca) tra lui ed Errico Malatesta. Spesso condussero le stesse battaglie su sponde diverse dell'Atlantico, uno in Europa e l'altro in America. Galleani non fu un pensatore nel senso rigido del termine, fu soprattutto un uomo d'azione (si potrebbe dire - senza temere l'ossimoro - un organizzatore) ma fu al tempo stesso un uomo colto e intellettualmente preparato, attento alle idee della sua epoca, che sviluppò anche una propria originalità di pensiero.

L'esistenza di Gigi anarchico si svolge in tre fasi e in due continenti; il primo periodo europeo (gioventù), con una parentesi nordafricana, il secondo

americano (maturità), e il terzo in Italia (vecchiaia), dove riedita la *Cronaca Sovversiva* per circa un anno, fino a quando il giornale viene nuovamente soppresso dalla repressione, per morire infine - ex coatto dell'Italia umbertina - al confino fascista. In ognuna di queste fasi matura un Galleani diverso e interessante. Ulteriore merito di Senta è quello di farcelo conoscere.

Ovviamente questo lavoro, anche se promettente, è solo un inizio. Su Galleani c'è ancora molto da scoprire.

Questo studio si è avvalso (oltre al notevole materiale già raccolto da Fedeli per la sua biografia e a quello di altri fondi anarchici sempre conservati all'Istituto di Storia sociale di Amsterdam) di documenti tratti da vari archivi italiani, ma purtroppo manca una ricerca sul campo principale, gli Stati Uniti, cui l'autore - per mancanza di adeguati finanziamenti - non ha potuto accedere direttamente. E gli archivi americani sicuramente racchiudono altri segreti su Galleani.

IN USCITA/ MASSIMO VARENGO, ZERO IN CONDOTTA, PP. 96, € 7

INTORNO AL '68 UTOPIE E AUTORITARISMI NEL DECENNIO 1968-1977

La storia non procede a sbalzi, e le apparenti cesure tra un'epoca e l'altra non sono altro che le dirette conseguenze di premesse ineludibili.

Le tensioni sociali, i moti esistenziali, le fratture generazionali, non sono fenomeni tra loro indipendenti e a compartimenti stagni, ma diventano un miscuglio vitale.

Un miscuglio che esprime questa sua vitalità producendo profonde e irreversibili trasformazioni necessitate dalla radicalità delle contraddizioni da cui ha preso origine. Tutto è concatenato, tutto può trasformarsi e procedere, purché ci sia una nuova gene-

razione di soggetti sociali in grado di comprendere, di fare proprie e modellare queste contraddizioni, creando un inarrestabile processo dialettico di mutamento.

Per richieste:
ZERO IN CONDOTTA

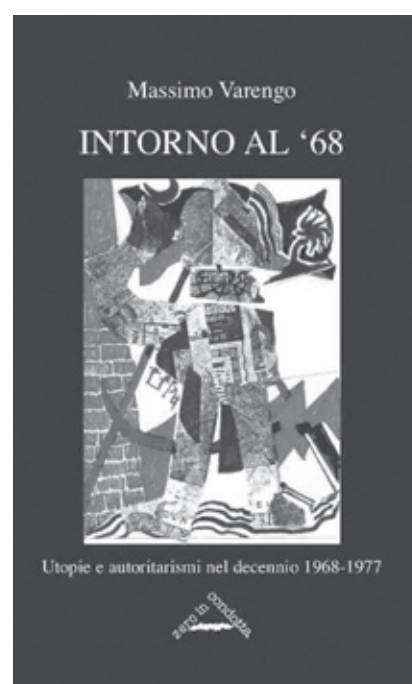
Casella Postale 17127 - Milano 67
20128 Milano
E-MAIL: zeroinc@tin.it
e zic@zeroincondotta.org
CELL.: 3771455118

CATALOGO:
www.zeroincondotta.org

Per versamenti;

- *Bollettino postale: conto corrente postale n° 001036065165 intestato a ZERO IN CONDOTTA, MILANO.*

- *Bonifico a ZERO IN CONDOTTA - MILANO; IBAN n° IT16H0760101600001036065165*



1918—2018
Guerre di oggi, guerre di ieri: nessuna festa per un massacro!

Contro la retorica nazionalista, ricordiamo i disertori, i renitenti, i fucilati

Rilanciamo l'antimilitarismo

Gorizia
sabato 13 OTTOBRE ore 15.30
Convegno / Assemblea pubblica
presso il Trgovski Dom (ex sala Petrarca) in Corso Verdi 52
Interventi di:
Marco Rossi "Diserzioni individuali e collettive sui fronti della Grande guerra"
Daniele Ratti "Il libro bianco della difesa, la trasformazione del complesso militare-industriale e le collaborazioni con l'università"
Antonio Mazzeo "Trasformazione degli apparati militari dell'Unione Europea e della Nato nel Mediterraneo ed effetti nei processi di militarizzazione in Italia"
Intermezzo musicale con Matteo Della Schiava e distribuzione di materiale informativo

Gorizia
sabato 3 NOVEMBRE ore 15
Manifestazione antimilitarista
concentramento di fronte alla stazione dei treni
Conclusione in piazza della Vittoria con intervento musicale di Alessio Lega

Coordinamento Libertario Regionale
infoactionfv@inventati.org

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

AVVISO AI LETTORI

La Redazione Collegiale di Umanità Nova comunica che il numero 31 slitterà di una settimana, non verrà chiuso domenica 4 novembre bensì domenica 11 novembre.

IL CICLO DI PRODUZIONE DELLE MERCI TRA ILLEGALITÀ E NECESSITÀ

INCENDI DI RIFIUTI IN LOMBARDIA

DANIELE RATTI

I recenti episodi degli incendi di rifiuti in Lombardia, in crescita negli ultimi anni, ci consentono di fare alcune riflessioni su un quadro complessivo in cui l'illegalità è la parte terminale e forse la meno importante. La lente di ingrandimento va posizionata su un processo produttivo che ha generato, nella sua logica organizzativa e commerciale, il rifiuto, lo scarto sia industriale che urbano, la cui gestione si sta dimostrando, a livello globale, sempre più complessa ed onerosa coinvolgendo vari aspetti da quello economico a quello legislativo, tecnico, sanitario.

I numeri dell'illegalità ambientale in Italia sono decisamente consistenti, gli illeciti ambientali nel solo 2017 sono stati 30.962, con una crescita del 18,6% sul precedente anno. Le

denunce sono risultate 39.211 con un incremento del 36%, mentre i sequestri nel 2017 si sono attestati su 11.027 segnando un più 51,5 sull'anno precedente. Negli ultimi due anni gli incendi nello smaltimento dei rifiuti hanno raggiunto a livello nazionale il numero di 250. Nel 2017, la distribuzione geografica sul territorio nazionale vedeva in testa il Nord con 124 incendi il 47,5% del totale, il Centro con 43 incendi (16,5%), il Sud con 62 (23,7%) e le isole con 332 incendi, il 12,3% del dato nazionale. In tale contesto, la Lombardia detiene un primato, una indagine su tre di ecoreati la riguarda direttamente. Da anni la regione occupa un posto di rilievo nel traffico degli ecoreati basti pensare che nella sola Provincia di Milano si sono svolte il 10% di tutte le inchieste italiane sul tema. Il dato diventa più significativo se lo si circoscrive alle inchieste sui grandi traffici di rifiuti dove la Lombardia registra il 30 per cento della distribuzione nazionale. Vi è tuttavia un elemento ancora più incisivo di tali numeri.



denunce sono risultate 39.211 con un incremento del 36%, mentre i sequestri nel 2017 si sono attestati su 11.027 segnando un più 51,5 sull'anno precedente. Negli ultimi due anni gli incendi nello smaltimento dei rifiuti hanno raggiunto a livello nazionale il numero di 250. Nel 2017, la distribuzione geografica sul territorio nazionale vedeva in testa il Nord con 124 incendi il 47,5% del totale, il Centro con 43 incendi (16,5%), il Sud con 62 (23,7%) e le isole con 332 incendi, il 12,3% del dato nazionale.

In tale contesto, la Lombardia detiene un primato, una indagine su tre di ecoreati la riguarda direttamente. Da anni la regione occupa un posto di rilievo nel traffico degli ecoreati basti pensare che nella sola Provincia di Milano si sono svolte il 10% di tutte le inchieste italiane sul tema. Il dato diventa più significativo se lo si circoscrive alle inchieste sui grandi traffici di rifiuti dove la Lombardia registra il 30 per cento della distribuzione nazionale. Vi è tuttavia un elemento ancora più incisivo di tali numeri.

In Lombardia l'aspetto "criminale" è costituito da una significativa "area grigia" di imprenditori che nella loro fase iniziale di attività non commettono reati ma, col tempo, si avvantaggiano dei reati commessi da altri o comunque si assicurano tramite la criminalità organizzata, specialmente la ndrangheta, una "tranquillità" ope-

rativa. Il caso scolastico è fornito dalla Società Perego Strade. Solida azienda brianzola che, trovata poi in difficoltà di liquidità, ha trovato sostegno finanziario nelle ndrangheta che di fatto ha scalato tutti i vertici societari sino al controllo totale. Tra gli ecoreati, un posto di rilievo è rappresentato dallo smaltimento dei rifiuti ed è qui che "l'area grigia" imprenditoriale si è sempre più sviluppata. Portiamo, tra i tanti, gli esempi più eclatanti. Uno dei casi più noti è la vicenda giudiziaria che ha visto la condanna di Paolo Berlusconi per le fatturazioni false emesse tra il 1993 ed il 1995 dalla Società Simec che gestiva la discarica di Cerro Maggiore, in provincia di Milano. Un sito di stoccaggio rifiuti per cui si sono registrati finanziamenti pubblici, tra Stato e Regione, per 20 milioni di Euro. L'EXPO ha dato il suo contributo a tale tipo di reato. Due società, la Elle Elle trasporti di Stefano Lazzari e la Orlando Liati operante nel settore

movimento terra, erano in rapporti stretti con la cosca ndranghetista dei Barbaro, specializzata proprio nelle operazioni di sbancamento. Il terreno sbancato deve essere trattato come "rifiuto da bonificare", quindi richiede un intervento speciale con un conseguente aggravio di costi. La Società Elle Elle, con il concorso di altre due, coinvolte nel cantiere dell'Expo, la Carpineto Costruzioni e la Eco-Fly, saltava di fatto il passaggio della bonifica del rifiuto ed andava a sversare direttamente in tre cave: quelle dismesse di Molinetto di Romentino (Novara) e San Rocco al porto (Lodi), e la cava di Casciana Tecchione di San Donato Milanese.

ben inserito nel mondo manageriale coprendo incarichi di peso in aziende partecipate del Comune di Milano e Regione Lombardia, quali i CDA di Ferrovie Nord e di Fiera Milano Congressi Spa. Guaglianone, commercialista di professione, ricopre l'incarico di presidente del collegio sindacale della Finman Spa, dell'immobiliarista calabrese Mario Pecchia, noto, anche se mai condannato, per le vicende giudiziarie dell'inchiesta Cerberus sul monopolio movimento terra delle ndrine del Nord Italia. Un altro caso è relativo alla società Armofer di Luigi Cinerari, società che si aggiudicò l'appalto per lo smaltimento di rifiuti ad un prezzo che risultò inferiore dell'83,5% a quelli medi.

L'inchiesta coinvolge anche Infrastrutture Lombarde, la società pubblica che assegnò l'appalto, e ne venne arrestato il Direttore generale Antonio Rognoni. Venendo allo specifico tema degli incendi, bisogna premettere che la vicenda trova la sua giustificazione in una serie di cause, non sempre e solo imputabili al fatto volontariamente doloso, e quindi al malaffare, da individuarsi nella logiche di un sistema produttivo che non riesce più a gestire l'intero processo di produzione delle merci. L'origine dell'illecito è da cercarsi nel fallimento di un sistema di trattamento dei rifiuti che ormai non riesce più a soddisfare le sue necessità. E' il sistema legale che genera l'illecito. Le maggiori criticità sono infatti da ricercarsi nella struttura dell'intero processo, ormai al collasso sotto il profilo sia operativo che economico, e possono individuarsi nei seguenti aspetti:

- decreto sblocca Italia e accordi interregionali per la dislocazione dei rifiuti;
- disponibilità sempre minore di impianti di smaltimento rifiuti;
- aumento costante dei prezzi di smaltimento;
- minore assorbimento di quote di rifiuti da parte della Cina, che sino allo scorso anno acquistava il 70% dei rifiuti prodotti in Italia e nell'ambito della Comunità Europea, non adeguatamente sostituita, nei volumi trattati, da altri paesi asiatici tra i quali i più attivi sono Birmania e Vietnam;
- corruzione alimentata dall'alto valore economico dei progetti di smaltimento;
- ampia discrezionalità dei singoli amministratori e funzionari pubblici, humus su cui fiorisce a dismisura la corruzione.

Il decreto sblocca Italia del 2014 è stata una delle cause maggiori che hanno portato alla crisi del ciclo del rifiuto ed innescato il fenomeno degli incendi, come extrema ratio per affrontare l'emergenza. Nel decreto si stabilisce che gli inceneritori, dopo aver brucia-

continua a pag. 8

Bilancio n° 30

ENTRATE

ABBONAMENTI

CARRARA G. Marchi (pdf) € 25,00
 PAOLA A. Pagliaro (pdf) € 25,00
 GARLIANO CASTEL SAN NICCOLO' R. Maracci (cartaceo) € 55,00
 GENOVA L. Cervetti (pdf) € 25,00
 FIRENZE M. Tripicchio (pdf) € 25,00
 JESI Sezione FAI di Jesi (4 cartacei) € 220,00
 MONDOLFO M. Fiorelli (pdf) € 25,00
 UDINE "M. De Agostini (cartaceo) ricordando Anacleto, Fulvio "Gramsci", Adele Pisciotta, e Antonio Pileggi" € 55,00
 FIRENZE M. Villani (cartaceo) € 55,00
Totale € 510,00

SOTTOSCRIZIONI

LIVORNO N. Nardi € 50,00
 FIRENZE M. Tripicchio € 40,00
 ROMA R. Pietrella € 350,00
 UDINE "M. De Agostini ricordando Anacleto, Fulvio "Gramsci", Adele Pisciotta, e Antonio Pileggi" € 5,00
Totale € 445,00

TOTALE ENTRATE

€ 955,00

USCITE

Stampa n°30 € 499,51
 Spedizioni n°30 € 398,17
 Etichette e materiale spedizioni n°30 € 70,00

TOTALE USCITE

€ 967,68

saldo n°29-€ 12,68

saldo precedente -€ 5.433,06

BALDO FINALE

-€ 5.445,74

IN CASSA AL 20/10/2018: €

2457,93

DEFICIT: € 3101,42

così ripartito

La coop tipolitografica: €946,44
 Fattura TNT del 30/09/2018: € 354,98
 Prestito da restituire a de* compagnia*: € 1800,00

Nota sullo scorso numero

Nello scorso numero di UN (n.29) abbiamo pubblicato un comunicato in cui si pubblicizzava una presentazione del libro su Fabrizio De André appena edito da A rivista anarchica. Per una svista, dovuta a mancanza d'attenzione, non ci siamo accorti che la presentazione era prevista all'interno di un carcere con tanto di dibattito che coinvolgeva il direttore dello stesso nonché il capo delle guardie. Pur non avendo nulla contro l'iniziativa editoriale dei compagni e compagne di "A" non riteniamo compatibile con il nostro modo di vedere e praticare l'anarchismo l'interlocuzione con carcerieri e secondini per cui non avremmo dovuto ospitare quel comunicato. Ce ne scusiamo con lettori e diffusori.

La redazione di Umanità Nova

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
 c/o circolo anarchico C. Berneri
 via Don Minzoni 1/D
 42121, Reggio Emilia
 e-mail:
 uenne_redazione@federazioneanarchica.org
 cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
 amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:
 Cristina Tonsig
 Casella Postale 89 PN - Centro
 33170 Pordenone PN
 Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €
 semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
 con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,

per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>
 in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
 Paypal

amministrazioneun@federazioneanarchica.org
 Codice IBAN: IBAN

IT1010760112800001038394878
 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

continua da pag. 7
Incendi di rifiuti in Lombardia

to i rifiuti urbani (non differenziati) della propria regione, devono smaltire quelli di altre regioni ed in via complementare gli scarti pericolosi a rischio infettivo. Tale norma ha fatto sì che fosse esclusa dall'incenerimento una parte consistente dei rifiuti classificati come speciali non pericolosi, in sintesi gli scarti delle aziende e della raccolta differenziata urbana.

Guarda a caso tali tipi di rifiuti costituiscono la maggioranza di quelli presenti nei siti di stoccaggio o discariche coinvolte negli incendi. Nella regione Lombardia, in virtù del decreto sblocca Italia, si è invertita la proporzione del rifiuto che andava, prima dell'avvento del decreto, per il 70% ai termovalorizzatori, e solo il 30% in discarica. La possibilità stabilita dal legislatore di ricevere rifiuti da altre regioni ha generato un vero e proprio turismo dei rifiuti. Gli ultimi dati sono relativi al 2016, anno in cui 40 milioni di tonnellate hanno attraversato l'Italia, da una regione all'altra, utilizzando circa un milione e mezzo di TIR. In Lombardia, il flusso di entrata extra-regionale del rifiuto è ben maggiore di quella che la stessa regione produce. La produzione in loco si attesta sui 5 milioni di tonnellate di rifiuti mentre quelli che accoglie si cifrano in 11,8 milioni. Tutte le volte in cui è necessario prevenire situazioni di emergenza, praticamente sempre, si possono stipulare accordi fra Regioni per la spedizione trans-regionale dei rifiuti urbani. Si contano almeno 12 accordi negli ultimi anni. Per facilitare ancora di più il traffico trans-regionale vi è anche un'altra efficace scorciatoia, quella di cambiare l'etichetta dello scarto. E' sufficiente che i rifiuti siano transitati per un centro di trasferimento o che siano stati sottoposti ad una operazione di trattamento perché passino da urbani a speciali, e quindi senza vincoli di movimento ed "esportabili". Rilevante è anche il volume di scambi internazionali dei rifiuti: secondo i dati di Unioncamere nel 2016 sono entrati nelle regioni italiane da fuori confine o dall'estero oltre 38 milioni di tonnellate di scarti e ne sono usciti più di 36 milioni. In questo contesto che denota una tendenza al collasso nella gestione del rifiuto le imprese tendono ad abbassare i costi affidandosi a chi gestisce il ciclo dei rifiuti in modo illegale.

Brucciare i rifiuti è il modo più economico e veloce per smaltirli. L'aumento degli incendi al Nord, ed in particolare in Lombardia conferma l'inversione di tendenza rispetto a storiche emergenze tutte concentrate al Sud, in poche parole, la "terra dei fuochi" ora parla più lombardo che campano. Questo è anche direttamente proporzionale ad una elevata concentrazione degli impianti di recupero e smaltimento rifiuti in Lombardia, da spiegarsi anche con una maggiore concentrazione non solo di popolazione ma soprattutto di impianti industriali rispetto ad altre regioni. In Lombardia sono coinvolte le imprese legali più che i mafiosi. Ho

fatto una mappatura puntuale delle discariche e dei siti di stoccaggio e rifiuti in Regione.

Le discariche ufficiali, ovviamente esclusi i siti clandestini, sono 46 sostanzialmente private considerato che solo 6 sono pubbliche, ovvero, dipendono da Comuni. La maggiore concentrazione si registra in provincia di Brescia (non a caso grande centro di attività industriale derivata dal ciclo del ferro) ed alla provincia di Milano con 6 discariche. Tra i gestori delle discariche private spiccano nomi di grande rilievo nel panorama economico produttivo quali la Marcegaglia (Mantova), la multinazionale chimica Dow Chemical (Lodi) e la nota Acciaieria Arvedi di Cremona. La quota dei privati nella gestione dei siti di stoccaggio è ancora più elevata. Dei 631 siti solo 13 fanno capo ad enti locali. Anche qui il peso della presenza industriale è preponderante, al di là del dato della provincia di Milano, 189 siti, sono le tipiche provincie a vocazione industriale a fare la parte del leone con la Provincia di Bergamo con 107 siti, la Provincia di Brescia con 54 e Monza Brianza con 40 siti. Per quanto riguarda gli incendi negli impianti di stoccaggio e recupero o nelle discariche va innanzitutto sottolineato che l'entità del fenomeno è relativa solo a quegli eventi che vengono segnalati alle Procure Della repubblica. La commissione parlamentare ha stimato che a livello nazionale oltre il 30% degli incendi non emerge.

La "cifra oscura", come viene chiamata, interessa gli incendi che vengono gestiti "in proprio" direttamente dalle aziende interessate quindi senza una chiamata di soccorso ai Vigili del Fuoco o segnalazioni agli organi di controllo ambientale. Il 2017 è stato l'anno che ha fatto registrare il massimo numero di eventi confermando comunque una costante incremento del fenomeno.

Infatti, a partire dall'ultimo quinquennio, chiuso nel 2014, a fronte di 40 si è passati a 73 già nel 2015, numero che è stato replicato l'anno successivo. La distribuzione territoriale vede una prevalenza del Nord Italia, vista la maggiore concentrazione degli impianti di recupero e smaltimento, corrispondente anche ad una vicinanza più prossima di impianti industriali ed alla maggiore utilizzazione del territorio, rispetto al resto d'Italia.

Se scomponiamo il dato degli incendi si nota che il numero maggiore non riguarda, come comunemente si pensa, le discariche, ma interessa gli impianti, ovvero, quei siti che dovrebbero essere maggiormente organizzati e controllati: Infatti, nell'ultimo quinquennio, gli incendi nelle discariche sono stati 32 contro i 229 verificatisi



negli impianti. Per quanto riguarda il fenomeno incendi relativo alla sola Lombardia, gli eventi "ufficiali", quindi esclusi quelli non emersi nel periodo 2015-2017, registriamo i seguenti dati: Provincia di Milano 8 eventi, in siti di società private adibiti a recupero e stoccaggio rifiuti, Provincia di Monza Brianza un evento in un centro di raccolta comunale, Provincia di Pavia 6 eventi in siti privati adibiti a stoccaggio e recupero, Provincia di Varese 2 eventi in una discarica di una società privata, Provincia di Mantova 4 eventi in siti di cui 3 in capo a società private ed uno comunale, adibiti uno a discarica e gli altri stoccaggio e recupero, Provincia di Lecco un evento in un centro di cernita e recupero materiali in capo a società privata, Provincia di Brescia 6 eventi di cui uno in discarica pubblica, i rimanenti in luoghi di recupero e trattamento rifiuti facenti capo a società private.

Nel 2018, sono 17 gli incendi in regione. Fra gli incendi principali ricordiamo quello del 23 maggio 2017 in un'azienda di rifiuti speciali, la Aboneco Recycling di Parona, nel pavese, con una nube di fumo visibile sino a Milano. Il 7 luglio toccò a Senago, mentre il 24 luglio le fiamme avvolsero il sito di stoccaggio nel quartiere milanese di Bruzzano, con livelli di diossina 270 volte superiore al normale. Per domare il rogo verificatosi il 6 settembre 2018 nel sito della ditta Eredi Bertè di Mortara, nel pavese, che avvenne proprio nel giorno stabilito per un controllo dell'ARPA, ci vollero otto giorni. Il 13 gennaio 2018 a Corteolona andò a fuoco un deposito di rifiuti per il quale sono stati poi arrestate sei persone a vario titolo, dai reati di incendio doloso alla gestione illecita dei rifiuti. L'11 marzo a Cologno Monzese un vasto incendio si sviluppò alla ALFA Maceri, un deposito di carta,

plastica e legno. Ultimo e più recente episodio registrato nel corrente mese di ottobre è l'incendio di un sito di stoccaggio della società IPB nel quartiere della Bovisasca a Nord di Milano.

L'azione dell'apparato legislativo giudiziario rispetto al fenomeno è del tutto carente; fino al 2013 la combustione illecita dei rifiuti rientrava nell'ambito del divieto generale di "smaltimento anche attraverso combustione non autorizzata" e veniva sanzionato solo amministrativamente come contravvenzione. L'esercizio penale ha riguardato solo il 13 per cento dei casi ma solo in cinque è stata esercitata l'azione penale per incendio doloso o colposo, mentre negli altri casi l'incendio è stata occasione per accertare altri reati ambientali derivanti dalle irregolarità nella gestione degli impianti. Di fronte all'impatto mediatico del fenomeno della terra dei fuochi sono stati configurati, dal 2016, due nuovi reati: la combustione illecita dei rifiuti (sanzione che prevede la detenzione da due a cinque anni aggravata per rifiuti tossici da tre a sei anni) e l'abbandono incontrollato dei rifiuti, il trasporto e la gestione non controllati. Tali norme, di fatto, incidono poco come deterrenti del fenomeno, considerato che l'istituto della prescrizione agisce per queste specifiche violazioni di legge in modo pressoché tombale.

Venendo agli aspetti legati ai rischi sanitari, rileviamo due tipi di fenomeni: uno legato alla produzione della diossina e l'altro, meno noto ma ancora più importante, quello dell'esposizione alla nubi tossiche ed alla emissione di polveri sottili che si producono durante la combustione dei rifiuti. Le diossine sono sostanze tossiche che vengono immesse nell'ambiente da numerosi sorgenti tra le quali la combustione delle materie plastiche. Sono sostanze estremamente resistenti alla degradazione chimica e biologica e tendono a conservarsi a lungo. Si è calcolato che la diossina di Seveso impiegò 14 anni prima di dimezzarsi. La diossina prodotta dai roghi contamina il ciclo vitale, acque, terreno, piante,

viene assorbita dal grasso degli erbivori da allevamento per poi passare al latte ed alla carne che consumiamo. Rilevanti sono anche gli effetti a livello cromosomico: negli ovini esposti alla diossina la fragilità cromosomica è risultata di quattro volte superiore rispetto ad animali esposti a bassi livelli di contaminazione. Negli allevamenti contaminati da diossina si riscontra un maggior numero aborti e feti anomali. L'effetto più preoccupante è la sua diffusione attraverso le acque. Pur essendo poco idrosolubile, le particelle di diossina vengono assorbite dalle particelle minerali ed organiche presenti in sospensione nel liquido e da qui si produce il ciclo di inquinamento dell'intero ecosistema.

La diossina è anche facilmente trasportabile dalle correnti atmosferiche, e rende quindi possibile la contaminazione da luoghi lontani dalle sorgenti di emissione. Meno noti rispetto a quelli della diossina, ma forse di maggior peso, sono gli effetti a livello sanitario dell'esposizione alle nubi tossiche e della contaminazione da polveri sottili. Gli effetti tossici immediati sulle persone esposte alla nube di fumo producono tosse, svenimenti, problemi cardiocircolatori e cardiaci.

Le polveri sottili, dette particolato fine, possono penetrare nei polmoni e sono tossiche, in quanto intasano i polmoni e possono favorire problemi circolatori quali l'enfisema polmonare, indipendentemente dal contenuto specifico della nube tossica. Il particolato provoca danni a livello cellulare, e può contenere sostanze tossiche, quindi l'effetto chimico si sovrappone a quello fisico. Gli effetti dell'inquinamento possono essere non solo immediati ma anche a lungo termine. In sintesi, possiamo concludere che l'incendio dei rifiuti, e gli ecoreati in generale, sono da considerarsi come logica conseguenza, non solo del malaffare gestito direttamente dalla criminalità organizzata, ma anche e soprattutto dell'attuale modo di produzione e del sistema legale del trattamento dei rifiuti.

“La “cifra oscura”, come viene chiamata, interessa gli incendi che vengono gestiti “in proprio” direttamente dalle aziende interessate quindi senza una chiamata di soccorso ai Vigili del Fuoco o segnalazioni agli organi di controllo ambientale”

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.30 - 4 novembre 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta